

Vivere in una Chiesa cattolica che non si rinnova

«Confidare nell'ignoranza delle masse per indurle al fideismo attraverso le paraliturgie e le devozioni tradizionali significa abdicare al primo dovere ecclesiale, quello dell'annuncio e della sua testimonianza» -
Intervista a Michela Murgia

di Davide
Pelanda

«Fate bene ad affrontare la tematica delle processioni e del culto mariano: sempre di più è un tabù parlarne all'interno della Chiesa cattolica».

Esordisce così al telefono dalla Sardegna Michela Murgia, 41 anni, scrittrice, comparsa di recente agli onori delle cronache per essersi candidata in un movimento politico per le elezioni del consiglio regionale della sua isola.

Ma la Murgia rimane prima di tutto scrittrice e vincitrice del Premio Campiello nel 2010 per "Accabadora" (Einaudi editore 2009). E tra i numerosi libri pubblicati c'è anche l'interessante "Ave Mary - E la Chiesa inventò la donna" (sempre da Einaudi editore 2011). In questo libro la Murgia ci parla di Maria dal punto di vista della fede e teologico (grazie agli studi svolti in questo settore), ma anche di Maria come «ragazzina sedicenne che riceve la più misteriosa delle visite e si sente dire che presto avrà un figlio», ma anche come una

donna «strumentalmente trasformata in icona della più passiva docilità, in muta *testimonial* del silenzio-assenso, e ha finito in modo paradossale per essere proposta come esempio luminoso di donna funzionale ai piani altrui, lei che i piani altrui li

aveva sovvertiti tutti senza pensarci su neanche un istante» (pag. 115). E proprio sullo specifico del culto e delle processioni dedicate a Maria abbiamo voluto sentire che cosa pensa la scrittrice.

Michela Murgia, come mai secondo lei non c'è un dibattito serio sui nostri giornali, cattolici e non, un dibattito pubblico sulla questione del marianesimo, delle processioni mariane, che non si riduca solo ad una questione interna, come spesso si dice, "se la vedano tra preti, è una questione di preti"? Come mai si fa difficoltà?

«Molte delle accezioni più improprie del culto mariano sono sorte per sovrapporsi a culti precedenti verso divinità femminili pagane: verso quei culti quello mariano è stato una formidabile arma di assimilazione, quindi è la Chiesa stessa che ha inizialmente incoraggiato il nascere di molte delle forme folkloristiche che oggi ci imbarazzano, in particolare quelle legate alla presenza di acque o all'esigenza di rendere feconda la terra e il ventre delle devote. È però vero che, man mano che l'esigenza di sincretismo veniva meno, il permanere del marianesimo ha supplito anche all'assenza di una teologia cattolica del Dio-Madre, compensando simbolicamente l'attribuzione a Dio - nel linguaggio, nella gerarchia ecclesiale e nell'iconografia - del solo genere maschile. Per molti e molte cristiane Maria è il solo volto di Dio dove poter scorgere il femminile umano, con tutto quello che significa. Pensare di estinguere questa esigenza senza una profonda messa in discussione dell'impianto teologico monomaniacalmente maschilista del cattolice-



Michela Murgia

simo è poco verosimile: di un volto femminile di Dio l'umanità avrà sempre bisogno e i fedeli cattolici non ammetterebbero mai di venirne privati. Questa messa in discussione così radicale (possiamo anche chiamarlo "dibattito") difficilmente può avvenire fuori dalla Chiesa, ma ancora meno può avvenire dentro, visto che suppone la sovversione di un sistema di poteri che dura da duemila anni senza cedimenti. Le teologhe cercano di farlo da quarant'anni, ma ci si è premurati con cura che le loro voci fossero udite solo dove non potevano influenzare nessuno».

Una evangelizzazione più moderna, secondo lei, passa per la devozione mariana e per le processioni?

Perché, secondo lei, al cosiddetto Popolo di Dio si danno spesso queste cerimonie che sembrano solo di consolazione?

«Indubbiamente sì, ma occorrerebbe fare i conti con i modelli di evangelizzazione su cui la Chiesa si è sclerotizzata in occidente. Il marianesimo è una cartina di tornasole molto significativa nel rivelare la pochezza dell'offerta di catechesi adulta nel cattolicesimo. Da un lato si è perfettamente consapevoli che queste forme di culto non hanno alcuna giustificazione biblica, nè teologica; dall'altro però queste forme di religiosità elementare sono anche l'unico presidio simbolico rimasto in mano a chi ha rinunciato da almeno trent'anni a una vera formazione laicale nelle parrocchie.

Ci si nasconde dietro la necessità di non spegnere il lucignolo fumigante, ma è un alibi per non riformare mai il modello di cammino spirituale offerto ai fedeli. La stessa formazione sacerdotale risente di questa corsa al ribasso: la stragrande maggioranza dei membri del clero secolare è povera o priva degli strumenti culturali per innovare e si condanna, dietro il comodo paravento della tradizione, a un'inconsapevole coazione a ripetere»

C'è chi sostiene che la secolarizzazione si "combatte" anche con queste tradizioni popolari. È d'accordo?

«Se non si riforma profondamente l'idea stessa di formazione ecclesiale, la secolarizzazione sarà sempre più inarrestabile, perchè la manutenzione dell'esistente non è più sufficiente in un mondo che cambia a una velocità mai registrata nei secoli trascorsi. La Chiesa è in un momento storico in cui, per la prima volta, non sta innovando, come molte volte ha fatto in passato precedendo governi e filosofie, ma sembra muoversi a traino e non tenere più il passo. Eppure mai come in quest'ora storica di autosufficienza e di potenza tecnologica il mondo ha avuto bisogno del messaggio liberante e umanizzante di Cristo Gesù; confidare nell'ignoranza delle masse per indurle al fideismo attraverso le paraliturgie e le devozioni tradizionali significa abdicare al primo dovere ecclesiale, quello dell'annuncio e della sua testimonianza».